

I miei nonni e il rifiuto del fascismo

Nel ricordare la guerra di Liberazione e nel trasmetterne i valori alle nuove generazioni si citano gli eroi della Resistenza, i torturati, i fucilati, i partigiani. Giustamente. Io, invece, vorrei ricordare due persone "normali", i miei nonni materni, Rodolfo Bellezia ed Ermelinda (Carmela) Pancaldi, vissuti nella provincia di Reggio Emilia (Santa Maria).

I miei nonni, contadini, e i loro figli sono stati di quelli che, pur sembrando il fascismo vincente, hanno detto no al fascismo e hanno sempre rifiutato l'iscrizione al fascio, anche se l'interesse economico della numerosa famiglia avrebbe potuto spingerli in quella direzione. I miei nonni e la loro famiglia hanno camminato in senso inverso, orgogliosi del proprio lavoro e della loro libertà, consapevoli che la libertà c'è per tutti o non esiste per nessuno. Hanno resistito alle intimidazioni.

I partigiani non sono stati eroi solitari proprio perché alle spalle avevano tante persone come i miei nonni. Essi successivamente hanno contribuito con i loro discorsi tra la gente, con il loro esempio, con il loro voto (e quello dei figli) alla vittoria della Repubblica nel referendum del 1946. Mio nonno, morendo, volle che sul ricordino funebre fosse scritto (era il 1949!): "Socialista di pura fede che per questo ideale visse lottando".

Antifascisti grazie, partigiani grazie (mio padre, Teodoro, che ora ha 97 anni, ha fatto parte di entrambi ed era del PCI), nonni Rodolfo e Carmela grazie. Grazie per l'Italia che ci avete consegnato.

(Diego Bigi - Parma)

Sfregiato il monumento di Mégolo

Il 21 novembre scorso ci è giunta la notizia che, ancora una volta, ignoti avevano sfregiato il monumento che ricorda la battaglia di Mégolo: sono state rotte le immagini dei caduti e sono state incise sulla pietra svastiche e scritte ingiuriose.

Questo ignobile atto vandalico compiuto da sciagurati è un gesto grave che ci addolora. È un gesto peraltro che si inserisce nel persistente tentativo di infangare la Resistenza; tentativo che oggi trova purtroppo sempre più ampia eco anche in ambienti politici e "culturali". È un gesto che offende la memoria di un gruppo di valorosi partigiani, ma anche i loro compagni, i loro familiari e tutta la Resistenza ossolana, di cui la battaglia di Mégolo è stata uno degli epi-

sodi più tragici, ma anche di più alto valore simbolico. Forse è proprio contro questo simbolo che si accaniscono i nemici della Resistenza, siano essi vecchi nostalgici o giovani neofascisti, che godono, e hanno sempre goduto, di complice impunità.

A coloro che sostengono che l'antifascismo è superato noi rispondiamo che, finché si verificheranno episodi che offendono la memoria dei partigiani caduti, ma anche delle vittime dei campi di sterminio, noi avremo pieno titolo di continuare a definirci antifascisti, perché il fascismo non è morto, anche nelle sue forme più vili e insidiose. E continueremo a pensare e a gridare "ora e sempre Resistenza". Questo faremo, insieme ai comuni di Pieve Vergonte e di Omegna, alla Casa della Resistenza, alle AN-PI di Vercelli, Cusio, Ossola e a tutti coloro che, appena saputo dell'episodio, spontaneamente si sono radunati a Mégolo per manifestare il loro sdegno e impegnarsi per riparare i danni che il monumento ha subito.

Crediamo, infine, opportuno che accanto al monumento venga apposta una targa che ricordi le date di questi vili episodi, perché chi si reca al Cortavolo di Mégolo sappia non solo che lì sono caduti combattendo il Capitano Beltrami e i suoi compagni, ma che ancora oggi qualche sciagurato ritiene suo dovere infangare la memoria.

(Luca Beltrami Gadola, Michele Beltrami - per e-mail)

Il "sangue dei vinti"? Una bufala

Prendendo spunto dal film "Il sangue dei vinti" trasmesso da Rai Uno in prima serata domenica 6 e lunedì 7 dicembre, a me è venuto da pensare nel vedere come il fatto è stato enfaticizzato. G. Pansa ha voluto ribadire che le bugie hanno le gambe corte (scoprendo l'acqua calda per se stesso). Maurizio Gasparri, fascista del dopoguerra, esponente del MSI, addirittura parla di censure e di guerra civile affermando che «finalmente è emersa la verità e si è sfatato il mito dei partigiani buoni e dei repubblicani cattivi».

Purtroppo la malafede in questo Paese regna sovrana perché la verità è molto più semplice e ha bisogno di poche parole per essere spiegata. Cioè: gli americani sbarcarono in Sicilia, compiacendo ad una grande parte dei suoi ras Mussolini si dimise consegnando al Re le proprie credenziali. Il Re lo fece arrestare e costituì un nuovo governo con a capo Badoglio che sciolse il partito fascista, dichiarò guerra alla Germania e proclamò che tutti coloro che si fossero affiancati ai tedeschi sarebbero stati

dichiarati traditori della Patria. Mussolini liberato dai tedeschi e messi al loro servizio volle tornare sulla scena e con la prepotenza dei suoi nuovi sgherri impose ai giovani, che volevano strasene in pace a casa propria, di prendere le armi in mano ed essere mercenari dei tedeschi, pena la morte. Questi non accettarono l'imposizione e fuggirono in montagna inseguiti dai fascisti che quando li prendevano li massacravano insieme alle innocenti popolazioni, che impietosite davano loro un pezzo di pane.

Questa è la sostanza della storia nuda e cruda alla quale se vogliamo aggiungiamo sfumature, episodi e quanto altro.

Sta di fatto che per quello che quei repubblicani avevano fatto in quei 18 mesi, per fare vera giustizia, la vendetta avrebbe dovuto essere la più ampia. Ma così non fu perché tutti i partiti, compreso quello comunista di Togliatti imposero un senso di civiltà e di perdono anche ai più miserevoli delinquenti che avevano torturato e massacrato vite umane a migliaia, non solo durante l'occupazione tedesca del territorio italiano, ma anche quando le sorti della guerra erano ormai alla loro conclusione.

A Bologna, con gli americani a 10 chilometri dalla città, furono assassinati 200 giovani di cui la maggior parte rastrellati a caso. Siccome fra i perseguitati dai fascisti non tutti erano osservanti a porgere l'altra guancia è ovvio che posizioni di giustizialismo nel dopoguerra ce ne furono.

Ora, per favore, finiamola con questa storia e chi fu con i traditori o chi per lui oggi si metta il cuore in pace e pronunci il suo *de profundis* di mea culpa e di pentimento.

(Ermenegildo Bugni - Bologna)

Cerco notizie su mio padre. Chi mi può aiutare?

Sono la figlia di Antonino Morabito (Genova 1925/2005) che fu internato nel lager di Bolzano-Vipiteno dal 6 ottobre 1944 al marzo 1945. Il 23 marzo 1945 fu probabilmente inserito nell'ultimo trasporto per Dachau, ma - per qualche motivo - fu condotto con

altri prigionieri a Koenigssee (mio padre ha scritto Konisher ed io per assonanza penso si tratti di Koenigssee). Sto cercando notizie di due prigionieri che hanno condiviso con lui la deportazione. Si tratta di un "ragazzo di Thiene" chiamato Pippo e di un siciliano di nome Antonio che al momento della separazione - una volta tornati a Genova - si diresse verso Savona.

Lo so che è quasi impossibile trovare notizie, ma qualcuno può aiutarmi?

(Luciana Morabito - per e-mail)

Niente soldi da La Russa

Caro direttore, il governo italiano ha autorizzato l'invio in Afghanistan di altri mille nostri militari, accettando di sostenere le pesanti spese connesse con la missione. Contemporaneamente, il ministro La Russa negava ogni sostegno economico alle associazioni combattentistiche e d'arma, provocando una sorta di "sciopero bianco" da parte dei loro presidenti che si sono concordemente rifiutati di prendere parte all'annuale convegno, già programmato, con il responsabile del dicastero della Difesa; un fatto se vogliamo inaudito, mai verificatosi negli anni passati. Il fatto ha poi assunto un aspetto ancora più polemico con l'intervento della terza carica dello Stato, l'on. Fini, che ha invitato alcuni dei maggiori esponenti del mondo combattentistico a recarsi da lui per esporre le loro ragioni, che si concretano nella sua progressiva scomparsa, per mancanza di sostegno finanziario. A parte ogni altro motivo di opportunità, come ha fatto La Russa a non pensare che, con la graduale assenza dal territorio nazionale dell'Esercito, sempre più impegnato in missioni all'estero (al giorno d'oggi chiedere una semplice rappresentanza di un modesto picchetto armato alle cerimonie patriottiche, appare come una impresa assurda), le associazioni combattenti, sono la sola presenza, con le loro bandiere, a ricordare ai cittadini che esiste ancora una Patria?

(Ilio Muraca - Padova)

I 97 anni del partigiano Leone Sacchi

Compio 97 anni il prossimo 20 febbraio. A 17 anni, per causa di un incidente in bicicletta, ho subito l'atrofia all'occhio destro con visiva quasi spenta in seguito al quale sono stato riformato dal servizio militare.

Partigiano dal 1943 al 1945 per la Liberazione del nostro Paese per una zona limitrofa del comune di Carpi, per il Partito Comunista Italiano. Consigliere comunale della Liberazione di Carpi.

Iscritto al sindacato CGIL, anche con impegni, da una vita. Ho scritto e scrivo tuttora articoli su giornali e riviste.

Con mia moglie Maria Verzani abbiamo festeggiato i 74 anni di matrimonio con cinque anni di fidanzamento. Ci siamo fidanzati nel 1930.

Casaro, nella lavorazione del Parmigiano Reggiano, ho scritto la storia antica e moderna che va dal 1890 ai tempi nostri. Distribuito nelle biblioteche delle scuole elementari del Quartiere Savena per ricordare i lavori di una volta.

Nella ricorrenza dei nostri 72 anni di matrimonio, siamo stati festeggiati in televisione dalla Caterina Balivo nel programma "Festa italiana".

Con il mio violino, con il quale suono ancora, ho suonato "Fischia il vento", dedicato a tutti coloro che hanno immolato la vita per la libertà.

Ai miei ricordi che cosa posso aggiungere ancora?

Il desiderio di essere ancora partecipe per la conquista della nostra cara Italia, nella pace, il lavoro per tutti e la libertà.

(Leone Sacchi - Bologna)

RETTIFICA

Sul numero 10-11 del novembre/dicembre scorso a pag. 37 la foto in basso si riferisce alla partigiana PIERA BERTOLINI e non, come erroneamente riportato, alla partigiana TERESA VERGALLI.

Ci scusiamo con l'autrice e con i lettori.